



Enthymema XXII 2018

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Abstract – Negli ultimi cinque anni vi è stata un’attenzione crescente per le teorie della complessità da parte di narratologi. La recente summa della narratologia mondiale *Emerging vectors of Narratology* (Hansen et al. 2017) contiene due saggi dedicati a questo tema e due volumi collettivi sono in pubblicazione. Questo articolo presenta le motivazioni di tale interesse per la complessità e traccia alcuni percorsi intorno a concezioni sistemiche della narrazione, dal Formalismo russo, ad una recente proposta di John Pier, fino a giungere alla narratologia cognitivista di seconda generazione.

Parole chiave – narrazione; sistema complesso; sequenza narrativa; narratologia cognitivista.

Abstract – In the last five years the attention of narratologists for complexity theory has been growing. The recent most comprehensive collection of narratology, *Emerging vectors of Narratology* (Hansen et al. 2017), includes two essays on the topic and two other collective books are forthcoming. This article explores the motivation of such interest in complexity and puts forth some reflections on systemic conceptions of narrative, from Russian Formalism, to a recent proposal by John Pier, ending with second generation cognitive narratology.

Keywords – narrative; complex systems; narrative sequence; cognitive narratology.

Pianzola, Federico. “La complessità della narrazione e della narratologia”. *Enthymema*, n. XXII, 2018, pp. 221-33.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11062>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

Università degli Studi di Milano Bicocca

1. Paradigmi

A conclusione del suo celebre volume *Figure III. Discorso del racconto*, Gérard Genette si acciama dai suoi lettori affermando che «Cet arsenal, comme tout autre, sera inévitablement périmé avant quelques années, et d'autant plus vite qu'il sera davantage pris au sérieux, c'est-à-dire discuté, éprouvé, et révisé à l'usage» (269). L'apertura di Genette si è dimostrata estremamente benefica per la sopravvivenza e la vitalità dell'allora nascente narratologia: quell'arsenale di strumenti è stato ampiamente applicato, discusso e criticato, portando allo sviluppo di teorie antagoniste o complementari (cfr. Olson; Hansen et al.). Il passaggio alla cosiddetta *narratologia postclassica* è stato identificato come un cambio di paradigma (Alber and Fludernik), anzi, come la svolta più utile e sensata per rivitalizzare la narratologia nel contesto del cosiddetto *narrative turn* (cfr. Dawson). Tuttavia, all'interno del programma di ricerca della narratologia postclassica convivono paradigmi molto diversi fra loro, talvolta con impostazioni in contrasto dal punto di vista epistemologico (Sternberg, "Reconceptualizing Narratology"; Passalacqua and Pianzola). In questa sede vorrei approfondire una riflessione fatta da John Pier in merito a una delle tante influenze interdisciplinari che hanno interessato la narratologia in anni recenti. Si tratta del rapporto fra narrazione e complessità, quest'ultima intesa come termine specifico derivante dall'ambito scientifico e filosofico, quindi *complessità* intesa sia in senso di *sistemi complessi* (Bertuglia and Vaio) sia come *epistemologia della complessità* (Bateson; Morin; Maturana and Varela). Nelle sezioni che seguono mi soffermerò sui vari modi in cui la complessità è entrata a far parte delle teorie della narrazione, ma vorrei cominciare con l'osservazione di Pier:

Narrative is a complex system, but complexity theory as it has been developed in the natural and social sciences does not represent a paradigm for narratology or serve as a master discipline for the study of narrative. ("Complexity: A Paradigm for Narrative?" 560)

«La narrazione è un sistema complesso». Quella di Pier non è un'affermazione né banale, né scontata, soprattutto perché Pier intende il concetto di *complessità* in senso proprio, con riferimento alla termodinamica dei sistemi dissipativi. È un'affermazione che condivido e che ho già sostenuto in diverse occasioni. In sintesi, dal mio punto di vista, affermare che la narrazione è un sistema complesso vuol dire che la narratività è una proprietà emergente nell'organizzazione di un sistema costituito da componenti interdipendenti che interagiscono nel tempo in modo non-lineare (cfr. Pianzola, "Looking at Narrative as a Complex System"; "Cognitive Affordances, Aesthetic Effects and Social Functions"). In questa sede, tuttavia, non voglio proporre una mia definizione di narrazione come sistema complesso, mi interessa piuttosto mostrare la rilevanza delle scienze della complessità per la narratologia (paragrafo 3), seguire alcune riflessioni di Pier (paragrafo 4) e mettere in luce alcuni aspetti lasciati sorprendentemente in ombra nel dibattito sulla narratologia (paragrafo 5). Prima di tutto, però, conviene fare un po' di chiarezza su alcuni concetti fondamentali che riguardano l'ambito della complessità.

2. Sistemi, sistemi dinamici e sistemi complessi

Utilizzando il concetto di *sistema* facendo riferimento alle teorie della complessità, di solito lo si intende nell'accezione proposta nella teoria generale dei sistemi del biologo Ludwig von Bertalanffy. Vi sono diversi tipi di sistemi, e i sistemi complessi sono uno specifico tipo di sistemi dinamici. Un sistema è un'entità/intero costituita da vari elementi e che possiede proprietà che i suoi elementi non possiedono. I tre concetti di *sistema*, *sistema dinamico* e *sistema complesso* non sono identici. Un sistema complesso è un sistema ed è dinamico, ma vi sono anche altri tipi di sistemi, anche non-dinamici, e altri tipi di sistemi dinamici oltre ai sistemi complessi. Di seguito riporto le tre proprietà fondamentali per ciascuno di questi tre concetti (cfr. Bánáthy), con un breve esempio del loro impatto su una concezione di narrazione come sistema complesso:¹

- Emergente: un *sistema* è un intero identificato da una proprietà o comportamento costitutivo che emerge dall'interazione di alcuni elementi. Ad esempio, una narrazione è un sistema identificabile per la sua narritività e tale narritività emerge dall'interazione di alcuni elementi. Emerge nell'interazione, non è generato direttamente da nessuno di essi.
- Dinamico: un *sistema dinamico* si manifesta ed esiste attraverso la continua interazione dei propri elementi. Quindi, si può parlare di narritività in senso proprio esclusivamente in relazione al processo di interazione fra elementi. Non è possibile mettere in relazione diretta la narritività con una configurazione statica degli elementi interagenti.
- Non-lineare: un *sistema dinamico complesso* è caratterizzato da interazioni non-lineari tra gli elementi che lo costituiscono. Cioè, la progressione lineare di un testo o di un'enunciazione è solo uno degli elementi che portano all'emergere della narritività. Vi sono dei processi cognitivi ed emotivi attivati nella relazione fra il lettore e il testo che sono necessari per l'emergere della narritività.

Queste sono le implicazioni di base nell'ispirarsi a una visione sistemica e complessa, ma c'è dell'altro: se la narrazione è un sistema complesso, la narratologia in quanto disciplina che studia le narrazioni dovrebbe essere simile alle teorie della complessità. Richard Walsh ha suggerito questa posizione affermando che entrambe «are concerned with ways of modeling temporal processes» (“Narrating Complexity: The Antipathy of Stories and Systems”). Anche Pier è d'accordo e suggerisce che mostrare le analogie fra i due tipi di teorie può aiutarci a meglio vedere la narrazione come un fenomeno complesso, in senso proprio (“Complexity: A Paradigm for Narrative?” 533). Come Walsh e Pier, anche io sono convinto che mostrare la complessità della narrazione e della narratologia sia uno sforzo utile e vorrei farlo insistendo sulla continuità di una prospettiva esplicitamente ispirata ad un'epistemologia della complessità con altre teorie ben più note e tuttora molto popolari. Infatti, come ho cercato di spiegare altrove (Pianzola, “Looking at Narrative as a Complex System”), molto dipende dalla consapevolezza dei processi di astrazione in atto nel formulare teorie e dall'ampiezza dello sguardo con cui osserviamo un fenomeno.

3. Sistemi dinamici e teorie della narrazione

Una delle teorizzazioni più esplicite del concetto di *sistema dinamico* applicato al campo letterario è quella di Jurij Tynjanov (cfr. Sini 211–14; Steiner 85–116):

¹ John Pier fa riferimento alle sei caratteristiche dei sistemi complessi indicate da Michel Baranger (Pier 536-38), ma credo che concentrarsi su solo tre di esse sia più che sufficiente per mostrare le omologie fra sistemi complessi e narrazioni.

La complessità della narrazione e della narratologia Federico Pianzola

L'unità dell'opera non è un intero (*celost*) chiuso e simmetrico, ma un'integrità (*celostnost*) dinamica in sviluppo; tra i suoi elementi non vi è il segno statico dell'uguaglianza e dell'addizione, ma vi è sempre il segno dinamico della correlazione e dell'integrazione. [...] L'arte vive di questa interazione, di questa lotta. (Tynjanov 33–34)

Tynjanov si ispira al concetto matematico di *funzione* applicandolo allo studio dei fenomeni culturali (Steiner 88), e propone una visione sistemica estesa che mette in luce l'interdipendenza di sistemi di varie dimensioni, dal più ristretto sistema del *sjužet* ai più ampi sistema di *cultura* e *costume* (*byt*), come ho tentato di schematizzare nella figura 1, inserendo alcuni esempi di sistemi.

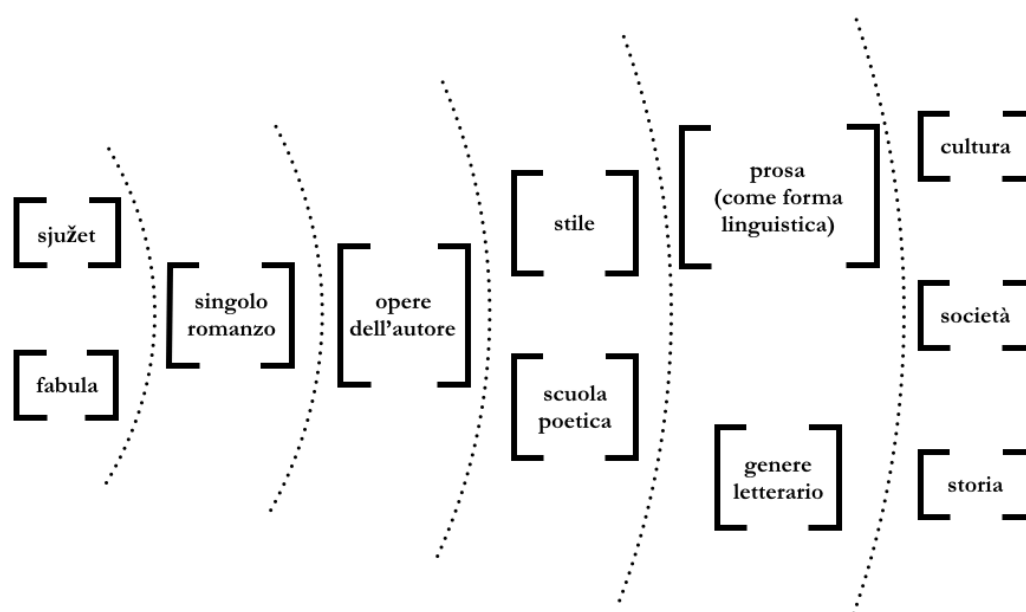


Figura 1. Serie di sistemi di varia ampiezza ispirata alla teorizzazione di Tynjanov.

Questa visione si basa sul presupposto che molti dei concetti che usiamo sono dei «concetti-relazione», non dei «concetti-cosa», cioè sono strumenti categoriali che possiamo attribuire a cose anche molto diverse fra loro poiché il loro principio costitutivo – ciò che li fa emergere come concetti – è la loro funzione in relazione ad altri elementi che fanno parte del fenomeno culturale che stiamo osservando, cioè fanno parte dello stesso sistema (Cassirer; cfr. Steiner 87; Pianzola, “Looking at Narrative as a Complex System”).

Altri autori hanno avanzato proposte con un'epistemologia simile a quella di Tynjanov.² Per rimanere nell'ambito delle teorie narrative del XX secolo, basti citare il concetto di *contexture* di Jan Mukařovský, oppure la teoria di Meir Sternberg sull'emergere degli effetti narrativi nel gioco tra rappresentazione e comunicazione. Ma si potrebbero ricordare anche le celebri definizioni di Sartre e Iser, per i quali lo statuto ontologico della letteratura è costitutivamente legato all'interazione tra testo e lettore: «L'oggetto letterario è infatti una strana trottola che esiste quando è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura, e dura quanto la lettura può durare. Al di fuori di questo, rimangono solamente i segni neri sulla carta» (Sartre 33; corsivo mio); «Effetti e risposte non sono caratteristiche del testo, né del lettore; il testo rappresenta un effetto potenziale che viene realizzato nel corso del processo di lettura»

² Cfr. Lively (126-83) per un'interessante riflessione sull'evoluzione di modelli non-lineari della narrazione.

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

(Iser 25; corsivo mio). Questi sono solo alcuni degli autori che hanno proposto una concezione dinamica della nozione di *letteratura* o di altri concetti del campo linguistico e letterario. Nessuno di loro, però, fa esplicito riferimento alle teorie della complessità. La prima teoria linguistico-comunicativa basata su un'epistemologia della complessità è forse quella del sociologo Niklas Luhmann, il quale ha definito i concetti di *significato* e *comunicazione* come fenomeni emergenti insieme all'interazione sociale e con essa interdipendenti. Più recentemente, anche alcuni teorici della narrazione hanno iniziato a fare esplicito riferimento alle teorie della complessità, guardando a modelli o concetti specifici di vari autori nell'ambito delle discipline scientifiche.

4. Complessità e teorie della narrazione

John Pier, grazie alla sua ampia ed approfondita conoscenza delle teorie narratologiche di varie aree geografiche e linguistiche – da quella anglo-americana a quella francofona, da quella tedesca a quella slava, passando per Umberto Eco, la narratologia nordica e la scuola poetico-semiotica di Tel Aviv – identifica in modo convincente tre modalità di relazione fra teorie letterarie e complessità:

those who seek to formulate narrative theory along the lines of complexity systems; those who consider the concepts and principles of complexity more adequate than those of narratology when examining at least some types of narrative; and those who, indirectly or even unconsciously, single out or evoke aspects of narrative that are compatible with certain principles of complexity theory. (“Complexity: A Paradigm for Narrative?” 540)

All'ultimo tipo ho già accennato nel paragrafo precedente. Il secondo tipo è quello che si incontra più di frequente, ne sono esempi i lavori di Merja Polvinen, Maria Poulaki e Marina Grishakova, ma anche una parte della proposta di Bruce Clarke. Clarke rientra anche nel primo tipo – avendo formulato una teoria neocibernetica della narrazione – assieme a H. Porter Abbott, Richard Walsh, John Pier, Eva Sabine Wagner e Federico Pianzola. Fra tutte, quella di Pier è la proposta più organica e si basa prevalentemente sulle riflessioni del chimico Ilya Prigogine e della scuola di Bruxelles da lui fondata (Pier, “Complexity: A Paradigm for Narrative?” 542).

Uno dei punti centrali della proposta di Pier è di studiare la *sequenzialità narrativa* come un processo *irreversibile*, cioè come uno dei «sistemi termodinamici dissipativi» studiati da Prigogine. Per meglio capire questa idea è opportuno chiarire che cosa intenda Pier per *sequenzialità narrativa*. La maggior parte delle teorie narrative identificano la sequenzialità narrativa come un pattern di equilibrio, causalità lineare che porta a un disequilibrio e feedback negativo (una forza contraria) che riporta all'equilibrio; secondo Pier, invece, è l'*intersequenzialità probabilistica e inferenziale* ad essere la «undercurrent» della narrazione (551). L'impostazione di base è quella delineata da Meir Sternberg; infatti Pier afferma che «sequence in narrative must be regarded through the lens of “intersequential relations, or dynamics, whereby gaps open between the order of the telling/reading (‘discourse’) and the told (‘action’)” (Sternberg, “Universals of Narrative” 612)» (Pier, “The Configuration of Narrative Sequences” 22). Anche quando parla di *sequenza narrativa* al singolare, quindi, l'idea di fondo è che *sequenzialità* e *intersequenzialità* siano dei concetti-relazione che tengono conto dei fondamentali processi dinamici dai quali emergono questi fenomeni: «sequences are constituted in the course of narration as a communicative process: rather than a stable entity or a “deep structure” manifested on the textual surface» (21).

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

La teoria di Sternberg è di per sé fondata su un'epistemologia della complessità (cfr. Pianzola, "Looking at Narrative as a Complex System"), ma Pier sceglie di descrivere esplicitamente come un sistema dissipativo complesso le dinamiche fra la sequenza del discorso e la sequenza dell'azione: «sequence operates within states near equilibrium and far from equilibrium in an irreversible process from past to future. This occurs probabilistically [...] rather than in a linear trajectory» ("Complexity: A Paradigm for Narrative?" 555). Credo sia utile cercare di scomporre questa definizione per capirne meglio le implicazioni:

- La sequenza narrativa opera all'interno di stati vicini all'equilibrio e stati lontani dall'equilibrio. Ciò avviene perché l'intersequenzialità è il fenomeno di base della narrazione ed essa è un processo dinamico, non un'entità statica, quindi non può essere descritta come una condizione di equilibrio.
- La sequenza narrativa opera in un processo irreversibile che va dal passato al futuro, poiché segue il processo di lettura. Una volta che si è appreso che «ogni famiglia infelice è infelice a modo suo» o che il poema che si sta leggendo ha la rima incatenata non si può tornare indietro e riiniziare la lettura 'da zero'.
- La sequenza narrativa opera in modo probabilistico, non in traiettoria lineare. Ciò non è possibile stabilire in modo deterministico in che modo la sequenza narrativa evolverà. Questo perché il numero di elementi che possono intervenire nel sistema e interagire è elevatissimo: «As reading advances temporally in a fixed direction from the starting point (cf. the arrow of time), unpredictable elements may pop up that cannot be determined from what is known at any given point» (550). L'unico modo di descrivere il comportamento di un sistema complesso è in modo probabilistico, facendo ipotesi (inferenze) su ciò che potrà accadere, sia sul piano dell'azione sia su quello del discorso.

Queste condizioni fanno sì che «Narrative sequence itself is in a state of nonequilibrium, wavering between near equilibrium and far from equilibrium» (558). È proprio il fatto di esistere in continuo non-equilibrio fra due soglie a rendere la narrazione un sistema complesso in senso proprio. La soglia inferiore è quella della causalità lineare, la soglia superiore è quella del caos: «complexity occurs at an intermediate position between order and disorder, poised between equilibrium and chaos and tending toward new forms of internal self-organization» (537; cfr. Baranger 10) (cfr. figura 2).

Given that the starting point of the sequence is a set of initial conditions [cioè l'intersequenzialità], and not a state of equilibrium, positive feedback [le inferenze] tends over time to cause the system to *evolve toward a state far from equilibrium*, toward greater complexity and thus toward greater unpredictability. (Pier, "Complexity: A Paradigm for Narrative?" 555; corsivo mio)

La quantità di inferenze dei lettori cresce proseguendo nella lettura e ciò porta la sequenza narrativa in uno stato lontano dall'equilibrio. Ogni punto di svolta della narrazione, ogni elemento di novità, apre a nuove possibilità di evoluzione. Questo dà origine a inferenze, interpretazioni possibili e conversazioni con altri lettori per dare un senso a ciò che si sta leggendo e ridurre la complessità in modo che possiamo gestirla (cfr. Abbott, "Narrative and Emergent Behavior" 238–42). È un modo di contrastare l'entropia del sistema che aumenta ad ogni «biforcazione» della narrazione. Parlando di una storia cerchiamo di costruire una sequenza che nella sua globalità sia vicina all'equilibrio perché ci accorgiamo che il processo di lettura – l'evoluzione del sistema – ci ha portato lontano dall'equilibrio.

Pier adotta una prospettiva semiotica nel descrivere i fenomeni narrativi, cioè ritiene che i processi emotivo-cognitivi dei lettori siano costitutivamente parte della sequenzialità narrativa perché fanno emergere quella intersequenzialità che ne è alla base. Credo che sia solo con un atteggiamento di questo tipo che risulti ammissibile adottare un modello complesso della narrazione. Ne sono un esempio le considerazioni negative di H. Porter Abbott, il quale ha esplorato le relazioni tra fenomeni che mostrano un *comportamento emergente* – cioè che si comportano

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

come sistemi complessi – e la necessità antropologica che gli esseri umani hanno di una causalità narrativa lineare. Secondo Abbott, narrativizziamo la realtà per comprenderla, rendendo possibile stabilire connessioni causali tra eventi, anche quando sappiamo che questi hanno relazioni più complesse.

Un modello matematico relativamente facile da capire che mostra il comportamento di un sistema complesso è quello della *mappa logistica*, la quale descrive l'evoluzione non-lineare di un sistema come, ad esempio, la crescita demografica. La mappa logistica può essere rappresentata graficamente come nella parte inferiore della figura 2, con un grafo noto con il nome «albero di Figenbaum» (cfr. Bertuglia and Vaio 199–230). Il modello proposto da Abbott (cfr. “Narrating Conversion” 11), in un certo senso, può essere accostato a quello della mappa logistica per capire il significato delle soglie entro le quali si costruisce una sequenza narrativa. La figura 2 schematizza la proposta di Abbott, nella parte superiore, confrontandola con il modello di evoluzione di un sistema complesso, nella parte inferiore.

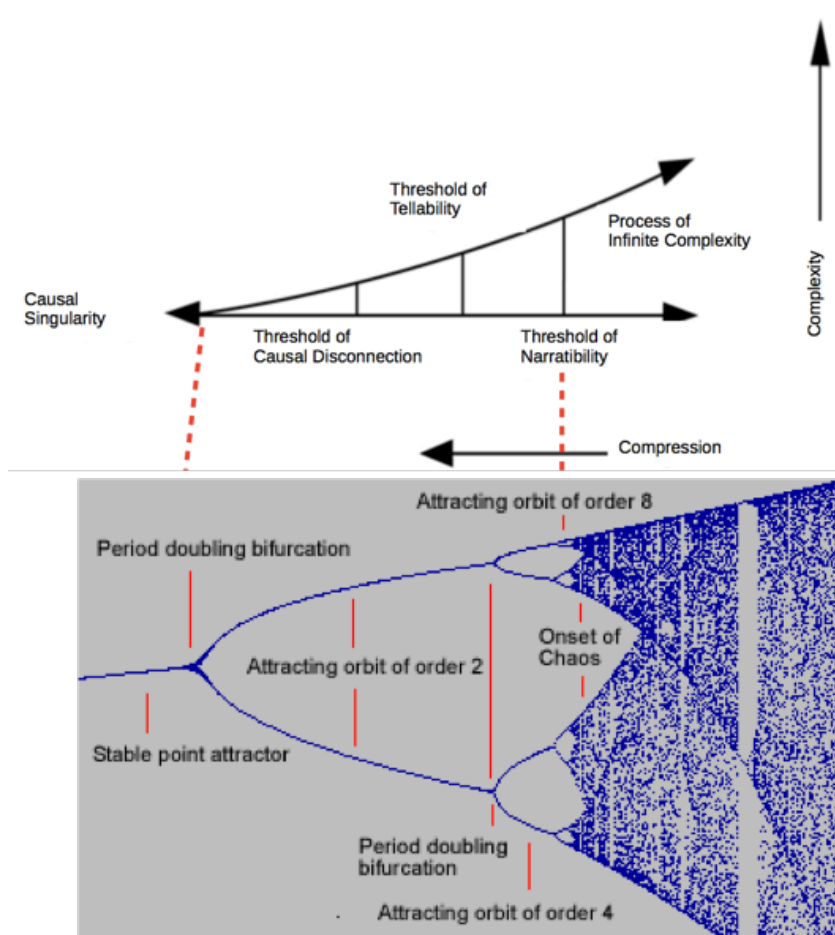


Figura 2. Schema di Porter Abbott accostato al grafo dell'albero di Figenbaum.

È importante sottolineare che la mappa logistica è solo uno dei possibili modelli di comportamento di un sistema complesso; altri sistemi possono seguire modelli di evoluzione anche molto diversi ma avranno comunque un incremento delle biforcazioni che segue un pattern, cioè un'evoluzione che – per condizioni iniziali che sono entro certi limiti – non è né casuale

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

(random) né caotica.³ A titolo di esempio, in figura 3 sono mostrati i grafi di biforcazione per due modelli di sistema complesso: l'attrattore di Lorenz (in nero) e l'attrattore di Rössler (in rosso).

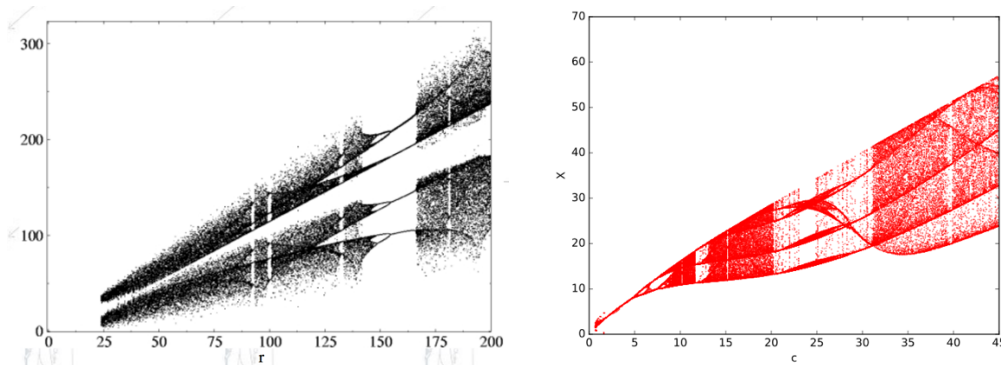


Figura 3. Grafi dell'attrattore di Lorenz (in nero) e dell'attrattore di Rössler (in rosso).

Torniamo però al modello di Abbott.

- La «soglia di disconnessione causale» è la condizione al di sotto della quale non è possibile rintracciare una connessione causale per un evento: ciò che viene enunciato sono semplicemente fatti accostati, senza alcuna relazione causale rintracciabile o inferibile.
- La soglia della raccontabilità [*tellability*] segna le condizioni entro le quali il collegamento causale fra un evento e gli elementi che potrebbero averlo causato non è ovvio. Non si intende ovvietà fattuale, bensì ovvietà contestuale, come ben sa Abbott, il quale fa queste riflessioni in relazione a episodi di conversione religiosa. Questa è anche la soglia entro la quale i possibili elementi che hanno portato al verificarsi di un evento – e le relazioni fra questi elementi – diventano notevoli e quindi meritevoli di essere condivise con altri, perché sono una novità nel contesto in cui si trova l'enunciatore (cfr. Labov 368–75; Bruner; Boyd).
- La soglia della 'narrativizzabilità' [*narratability*] segna le condizioni entro le quali «the interconnectedness of events becomes so detailed and complex that it exceeds our capacity to narrativize what is happening without falling back on compressed narratives that are either false or seriously misleading» (Abbott, "Narrating Conversion" 12). Oltre questa soglia è il caos.

Abbott ritiene che le narrazioni avvengano fra la soglia di disconnessione causale e quella di raccontabilità, mentre il comportamento dei sistemi complessi rientri fra la soglia di raccontabilità e quella della 'narrativizzabilità':

between the thresholds of narratability and tellability is where the material is too complex to allow the kind of tellability that marks a story worth telling for its own sake. According to my hypothesis, when the procession of events exceeds a certain level of complexity, material loses its tellability. However, moving in the other direction across the threshold of tellability, one still encounters narratable but non-tellable event sequences at the lower levels of complexity (e.g., the minutes of a committee meeting). (12)

Come si può notare, la trattazione di Abbott non è molto chiara, sia a causa della non adeguata rappresentazione grafica in relazione a quanto teorizzato, sia per l'imprecisione con cui si fa

³ Credo che la distinzione fra comportamento caotico e comportamento casuale possa essere proficua per modellizzare i processi ermeneutici legati alla narrazione, mi riprometto quindi di approfondirla in un articolo successivo.

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

riferimento ai concetti di *comportamento emergente* e *complessità*. Volendo dare una modellizzazione più precisa del rapporto fra complessità e compressione degli eventi, seguendo più da vicino la teoria della complessità (Walsh and Stepney), la soglia di ‘narrativizzabilità’ è il limite il quale un sistema non ha più un comportamento complesso bensì caotico (Bertuglia and Vaio 231–35; cfr. Walsh, “Sense and Wonder”).⁴ L’intervallo fra la soglia della disconnessione causale e l’orlo del caos, invece, è il dominio dei comportamenti emergenti, cioè dei sistemi complessi.

Come ben sanno tutti i lettori di romanzi, la complessità delle relazioni fra persone e vari elementi del mondo può variare di molto, rimanendo a livelli abbastanza semplici ma comunque degni di essere raccontati oppure giungendo ad elevate densità di connessioni, siano esse esplicitate nella trama o anche solo suggerite dal potere evocativo della storia raccontata. Alcune storie sono davvero sull’orlo del caos o dell’infinità complessità, tipicamente sono quelle storie che lasciano aperte molte possibilità di connessioni fra gli elementi che mettono in campo (cfr. Baroni). Recentemente nel cinema si sono visti esempi notevoli di questo tipo, ad esempio i film di Christopher Nolan, che lasciano aperte molteplici possibilità di spiegazione casuale degli eventi e, non a caso, generano un’intensa attività interpretativa negli spettatori e sforzi collettivi di riduzione della complessità, tramite discussioni e schematizzazioni della trama (cfr. Kiss and Willemsen).

I motivi per cui non è facile formulare una teoria complessa della narrazione sono tanti ma concordo con Pier che sia comunque un obiettivo da perseguire perché:

Together, the two forms [inferential and probabilistic] of intersequentiality in narrative not only represent a potentially fruitful way to reframe critical issues in narrative theory, but they also open the way to positioning narratology in a way that addresses the barrier between the “two cultures,” the sciences and the humanities. Such a positioning would be tantamount, for narratology, to what Kenneth Bailey describes as the passage from “the age of equilibrium” to “the age of entropy.” (“Complexity: A Paradigm for Narrative?” 560)

Ciò che Pier suggerisce non è così lontano dall’essere realizzato. L’area della narratologia che più si è impegnata nel superare la distanza fra conoscenza scientifica e umanistica è quella della *narratologia cognitivista*, la quale, come ora mostrerò, spesso ha un’impostazione derivante dalle teorie della complessità.

5. Complessità e narratologia cognitivista

Alcuni aspetti dello studio dei sistemi complessi sono recentemente entrati in modo esplicito nella narratologia cognitivista. Ad esempio, i concetti di *sequenzialità inferenziale* e *sequenzialità probabilistica* proposti da Pier sono molto vicini a ciò a cui sta lavorando da qualche anno uno dei più brillanti narratologi contemporanei, Karin Kukkonen. Kukkonen ha utilizzato l’applicazione nell’ambito delle scienze cognitive dei concetti specifici di *probabilità bayesiana* e *inferenza statistica* del matematico Thomas Bayes, per teorizzare i processi inferenziali e probabilistici in atto nell’esperienza estetica di narrazioni, indagandone sia gli aspetti cognitivi sia gli aspetti emotivi e sensoriali (“Bayesian Narrative”; “Presence and Prediction”; “Fantastic Cognition”). Un altro esempio è quello del concetto di *attrattore* – i punti in cui avvengono le biforcazioni che portano a un aumento di complessità del sistema – il quale è un elemento chiave della proposta teorica di Alberto Casadei: «La funzione dell’attrattore non è solo, banalmente, quella di attirare l’attenzione, peraltro necessaria; è più ancora quella di *costringere a riconoscere* un nucleo di senso esplicito o implicito, che altrimenti potrebbe rimanere non-differenziato» (40).

⁴ Ho avuto conferma in una comunicazione personale con H. Porter Abbott che nel momento in cui ha proposto questo modello egli non conosceva né la mappa logistica né l’albero di Figenbaum.

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

Al di là dei riferimenti specifici fatti da Kukkonen e Casadei, però, credo sia estremamente interessante sottolineare un aspetto che è spesso taciuto nella narratologia che si ispira alle scienze cognitive di seconda generazione. Per *scienze cognitive di seconda generazione* si intendono i cosiddetti *e-approaches* alla cognizione, cioè «a specific strand in contemporary cognitive science, one foregrounding the embodiment of mental processes and their extension into the world through material artifacts and socio-cultural practices» (Kukkonen and Caracciolo 241). Il dato interessante è che i concetti centrali di questo tipo di approccio alle scienze cognitive – *mente estesa*, *embodiment* e *enattivismo* – hanno origine nelle teorie di Maturana e Varela e di Gregory Bateson, cioè coloro che per primi hanno adottato un'epistemologia della complessità nello studio dei sistemi biologici e cognitivi.

Marco Caracciolo, uno dei più noti esponenti della narratologia cognitivista, crea un modello enattivista della narrazione che esibisce in modo chiaro questa ascendenza, seppur non venga esplicitato. La figura 4 mostra il modello fondamentale per la teoria di Caracciolo (cfr. 50).

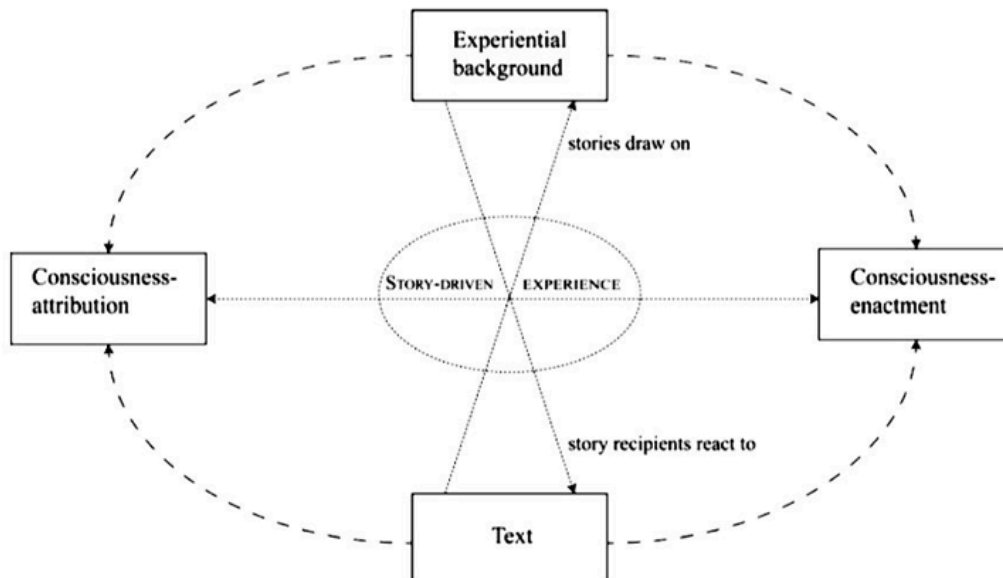


Figura 4. Modello della *experientiality* narrativa così come concepita da Caracciolo.

Il concetto centrale è quello di *esperienzialità* che, nella formulazione di Caracciolo (cfr. invece Fludernik 12), è un fenomeno emergente:

We should think of experientiality as a kind of network that involves, minimally, the recipient of a narrative, his or her experiential background, and the expressive strategies adopted by the author. At the root of experientiality is, then, the tension between the textual design and the recipient's experiential background. (Caracciolo 49)

Recuperando la nozione introdotta all'inizio di questo articolo, si ricorderà che i sistemi complessi sono costitutivamente emergenti, cioè esistono grazie all'interazione fra elementi. Caracciolo propone di focalizzare l'attenzione proprio su un fenomeno emergente dall'interazione fra testo e vissuto esperienziale dei lettori, un'interazione che avviene principalmente in relazione ai personaggi della narrazione e attraverso i processi di attribuzione di coscienza e *enactment* della coscienza. A mio avviso, quella di Caracciolo è una teoria complessa della narrazione.

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

L'auspicio di Pier, come anche il mio, è che le teorie della complessità diventino un paradigma negli studi narratologici. Questa strada è battuta da sempre più persone: due volumi collettivi sono in pubblicazione nel 2018 e 2019 – *Narrating Complexity* (Walsh and Stepney) e *Cognition and Narrative Complexity* (Grishakova and Poulaki) – ma contributi pertinenti continueranno ad arrivare anche dalla narratologia cognitivista.

6. Bibliografia

- Abbott, H. Porter. "Narrating Conversion in an Age of Darwinian Gradualism." *StoryWorlds: A Journal of Narrative Studies*, vol. 2, no. 1, 2010, pp. 1–18.
- . "Narrative and Emergent Behavior." *Poetics Today*, vol. 29, no. 2, 2008, pp. 227–44.
- Alber, Jan, and Monika Fludernik, editors. *Postclassical Narratology. Approaches and Analyses*. The Ohio State UP, 2010.
- Bánáthy, Béla H. "A Taste of Systemics." *The First International Electronic Seminar On Wholeness*, 1997, http://www.newciv.org/ISSS_Primer/asem04bb.html.
- Baranger, Michel. "Chaos, Complexity, and Entropy. A Physics Talk for Non-Physicists." *New England Complex Systems Institute*, 2000, <http://necsi.edu/projects/baranger/cce>.
- Baroni, Raphaël. "Virtualities of Plot and the Dynamics of Rereading." *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, edited by Raphaël Baroni and Françoise Revaz, The Ohio State UP, 2016, pp. 87–103.
- Bateson, Gregory. *Verso Un'ecologia Della Mente*. Adelphi, 1977.
- Bertuglia, Crisoforo Sergio, and Franco Vaio. *Nonlinearity, Chaos, and Complexity: The Dynamics of Natural and Social Systems*. Oxford UP, 2013.
- Boyd, Brian. *On the Origin of Stories: Evolution, Cognition, and Fiction*. The Belknap P of Harvard UP, 2009.
- Bruner, Jerome. "The Narrative Construction of Reality." *Critical Inquiry*, vol. 18, no. 1, 1991, pp. 1–21.
- Caracciolo, Marco. *The Experientiality of Narrative: An Enactivist Approach*. de Gruyter, 2014.
- Casadei, Alberto. *Biologia Della Letteratura. Corpo, Stile, Storia*. il Saggiatore, 2018.
- Cassirer, Ernst. *Sostanza e Funzione*. La Nuova Italia, 1970.
- Clarke, Bruce. *Neocybernetics and Narrative*. U of Minnesota P, 2014.
- Dawson, Paul. "How Many 'Turns' Does It Take to Change a Discipline? Narratology and the Interdisciplinary Rhetoric of the Narrative Turn." *Emerging Vectors of Narratology*, edited by Per Krogh Hansen et al., de Gruyter, 2017, pp. 405–33.
- Fludernik, Monika. *Towards a "Natural" Narratology*. Routledge, 1996.
- Genette, Gérard. *Figures III*. Seuil, 1972.
- Grishakova, Marina. "Complexity, Hybridity, and Comparative Literature." *CLCWeb: Comparative Literature and Culture*, vol. 15, no. 7, Dec. 2013, doi:10.7771/1481-4374.2379.
- Grishakova, Marina, and Maria Poulaki, editors. *Narrative Complexity: Cognition, Embodiment, Evolution*. U of Nebraska P, 2019.

La complessità della narrazione e della narratologia

Federico Pianzola

- Hansen, Per Krogh, John Pier, Philippe Roussin, Wolf Schmid, editors. *Emerging Vectors of Narratology*. de Gruyter, 2017.
- Iser, Wolfgang. *L'atto Della Lettura. Una Teoria Della Risposta Estetica*. Il mulino, 1987.
- Kiss, Miklós, and Steven Willemsen. *Impossible Puzzle Films a Cognitive Approach to Contemporary Complex Cinema*. Edimburgh UP, 2016.
- Kukkonen, Karin. "Bayesian Narrative: Probability, Plot and the Shape of the Fictional World." *Anglia*, vol. 132, no. 4, 2014, pp. 720–39.
- . "Fantastic Cognition." *Cognitive Literary Science: Dialogue Between Literature and Cognition*, edited by Michael Burke and Emily T. Troscianko, Oxford UP, 2017, pp. 151–94.
- . "Presence and Prediction: The Embodied Reader's Cascades of Cognition." *Style*, vol. 48, no. 3, 2014, pp. 367–84.
- Kukkonen, Karin, and Marco Caracciolo. "Introduction: What Is the 'Second Generation?'" *Style*, vol. 48, no. 3, 2014, pp. 261–74.
- Labov, William. *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*. U of Pennsylvania P, 1972.
- Luhmann, Niklas. "Complexity and Meaning." *The Science and Praxis of Complexity: Contributions to the Symposium Held at Montpellier, France, May 9-11, 1984*, edited by Ilya Prigogine and Edgar Morin, United Nations University, 1985.
- Maturana, Humberto R., and Francisco J. Varela. *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*. Reidel, 1980.
- Morin, Edgar. *La Méthode. 1. La Nature de La Nature*. Seuil, 1977.
- Mukarovsky, Jan. *La funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali*. Einaudi, 1971.
- Olson, Greta, editor. *Current Trends in Narratology*. de Gruyter, 2011.
- Passalacqua, Franco, and Federico Pianzola. "Epistemological Problems in Narrative Theory: Objectivist vs. Constructivist Paradigm." *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, edited by Raphaël Baroni and Françoise Revaz, The Ohio State UP, 2016, pp. 195–217.
- Pianzola, Federico. "Cognitive Affordances, Aesthetic Effects and Social Functions: A Systemic Approach to Narrative Studies." *Culture, Biography & Lifelong Learning*, vol. 3, no. 3, 2017.
- . "Looking at Narrative as a Complex System: The Proteus Principle." *Narrating Complexity*, edited by Richard Walsh and Susan Stepney, Springer, 2018, pp. 101-22.
- Pier, John. "Complexity: A Paradigm for Narrative?" *Emerging Vectors of Narratology*, edited by Per Krogh Hansen et al., 2017, pp. 533-66.
- . "The Configuration of Narrative Sequences." *Narrative Sequence in Contemporary Narratology*, edited by Raphaël Baroni and Françoise Revaz, The Ohio State UP, 2016, pp. 20–36.
- Polvinen, Merja. *Reading the Texture of Reality Chaos Theory, Literature and the Humanist Perspective*. U of Helsinki, 2008.
- Poulaki, Maria. *Before or beyond Narrative? Towards a Complex Systems Theory of Contemporary Films*. Rozenberg, 2011.
- Prigogine, Ilya, and Isabelle Stengers. *Order out of Chaos : Man's New Dialogue with Nature*. Bantam

La complessità della narrazione e della narratologia
Federico Pianzola

Books, 1984.

- Sartre, Jean-Paul. *Che Cos'è La Letteratura?* il Saggiatore, 2009.
- Sini, Stefania. "L'intero Irrequieto: Sulla Poligenesi Dell'idea Strutturale Nel Pensiero Russo Del Primo Novecento." *Enthymema*, no. 1, 2010, pp. 190–228.
- Steiner, Peter. *Russian Formalism: A Meta-poetics*. Cornell UP, 1984.
- Sternberg, Meir. "Reconceptualizing Narratology. Arguments for a Functionalist and Constructivist Approach to Narrative." *Enthymema*, no. 4, 2011, pp. 35–50.
- . "Universals of Narrative and Their Cognitivist Fortunes (II)." *Poetics Today*, vol. 24, no. 3, 2003, pp. 517–638.
- Tynjanov, Jurj. *Il problema del linguaggio poetico*. il Saggiatore, 1968.
- von Bertalanffy, Ludwig. *General System Theory: Foundations, Development, Applications*. George Braziller, 1968.
- Wagner, Eva S. "In Search of Coherence: Tacit Negotiations between the Paradigmatic and the Syntagmatic in Narratology and Narrativity." *Emerging Vectors of Narratology*, edited by Per Krogh Hansen et al., de Gruyter, 2017, pp. 497–531.
- Walsh, Richard. "Emergent Narrative in Interactive Media." *Narrative*, vol. 19, no. 1, 2011, pp. 72–85.
- . "Narrating Complexity: The Antipathy of Stories and Systems." *International Graduate Centre for the Study of Culture, Justus-Liebig-Universität Giessen*, 2013, <https://www.uni-giessen.de/faculties/gcsc/gcsc/video-blog/entries/2013/narrating-complexity>.
- . "Sense and Wonder: Complexity and the Limits of Narrative Understanding." *Narrating Complexity*, edited by Richard Walsh and Susan Stepney, Springer, 2018, pp. 52–68.
- Walsh, Richard, and Susan Stepney, editors. *Narrating Complexity*. Springer, 2018.